



**Il ministero  
«Ospedali,  
ingiustificato  
l'allarmismo»**

L'allarmismo generalizzato è ingiustificato: in molti ospedali tutto è a posto. Il ministero della Sanità (nella foto il ministro De Lorenzo) dopo aver diffuso gli allarmanti dati sul risultato del blitz dei Nas nelle cucine delle strutture sanitarie pubbliche e private, usa ora un tono rassicurante. Grazia Labate, responsabile sanità del Pci, bocchia il decreto sul ticket, la cui costituzionalità è passata alla Camera per pochi voti.

A PAGINA 9

**Il Soviet  
dà più libertà  
alle imprese  
statali**

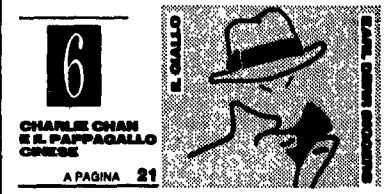
Soviet supremo dell'Urss ha approvato ieri misure che rivoluzionano la legge sull'impresa statale. Servono a fronteggiare una situazione ormai insostenibile: aumentano infatti salari ma la gente è costretta a risparmiare sempre di più perché non ha beni da comprare.

A PAGINA 10

**Nuove misure  
antiviolenza,  
match Matarrese  
Berlusconi**

Andreatti aveva accusato il miliardario calcio di contribuire alla crescita dell'inflazione, il presidente della Federcalcio, nonché deputato democristiano, Antonio Matarrese gli risponde che i contratti seguono le leggi di mercato. A Silvio Berlusconi che aveva definito «demenziale» le nuove norme antiviolenza decise dalla Federcalcio, Matarrese replica così: «Berlusconi farebbe bene a prendersi una vacanza. Queste dichiarazioni non sono degne di lui».

A PAGINA 22



**6  
CHARLES CHAN  
E IL PAPPAGALLO  
CINESE**

A PAGINA 21

Nel Grossetano, dopo 64 giorni di prigionia. Arrestati sei banditi. Soddissfatti i giudici fiorentini  
Il «re del caffè» era in buone condizioni: «Quando c'è stato il blitz sull'Autosole ero certo di morire»

## Liberato Belardinelli Colpo al cuore all'Anonima sarda

### Congratulazioni Ma restano i dubbi

LUIGI BERLINGUER

**I**l blitz compiuto sabato scorso dai «Nocs», sull'autostrada, contro alcuni uomini della banda che ha sequestrato il dottor Belardinelli aveva suscitato in alcuni ambienti qualche perplessità. Voglio essere sincero: non aveva davvero entusiasmato neanche me. Troppi morti, troppi feriti, troppo spettacolo. Oggi sappiamo che l'operazione ha avuto successo: l'ostaggio è stato rilasciato. È un risultato troppo importante per non tenerne conto. Le congratulazioni a chi è riuscito ad ottenerlo, in particolare al giudice Vigna, sono giuste e doverose. Del resto l'infittirsi dei sequestri di persona ci turba e preoccupa tutti. È chiaro che lo Stato deve fare assolutamente qualcosa per porre fine a questa piaga. Non si può rinunciare all'idea di misure efficaci. E così l'iniziativa di Vigna e dei «Nocs», pur nella sua brutalità, diventa il primo segno che qualcosa, comunque, si muove. Dopo anni di letargo. E serve anche, in qualche misura, a ridare un poco di fiducia alla gente.

È tuttavia io voglio dire che in me restano molti dubbi sull'uso di certi metodi. Non mi riferisco solo al blitz (che forse chi conosceva i fatti assai meglio di me ha giudicato inevitabile, e può darsi che, in questo caso, non avesse torto). Mi riferisco anche ad altro. Ad esempio alla ripresa delle perquisizioni a tappeto negli uffici e nei casali dei pastori sardi dell'Italia centrale. Vedo in questo metodo una scelta pericolosa: sparare nel mucchio con grande clamore, e rischiare di applicare un barbaro teorema: pastore sardo-ugale-delinquente, sequestratore o favoreggiatore. È un metodo accettabile? Io lo trovo, innanzitutto, profondamente ingiusto. Perché si rivolge indiscriminatamente a tutti purché pastori e sardi, e colpisce soprattutto gli onesti. Pensate a tanta gente per bene che si vede barbaramente perquisita di notte, senza giustificato motivo, pensate allo sconforto seminato in quelle famiglie di lavoratori, pensate all'incoraggiamento che di fatto viene per alcune forme di razzismo.

Il metodo, però, non è solo ingiusto. Io non sono convinto della sua efficacia. Nemmeno oggi. Neppure dopo la buona notizia del rilascio di Belardinelli. Mi si obietterà: è l'unico sistema per battere l'omertà. Ma io mi chiedo: perché c'è omertà? Perché gli inquirenti si lamentano di non riuscire a spezzarla? È semplice. Perché «gli altri» hanno paura, sia dei delinquenti e delle loro rappresaglie, sia dell'azione della «giustizia», che assume per loro il volto tenebroso e nemico del perquisitore, della generalizzazione dei sospetti. Credo che il garantismo sia un principio che non solo tutela i cittadini, ma che aiuta la giustizia a funzionare. Allora perché non sempre lo si applica?

**F**orse c'è un difetto di capacità e di cultura. Ma ho qualche sospetto che non si tratti solo di questo. Proviamo a ragionare. Il fenomeno dei sequestri non è certo locale o regionale: si estende dal Nord al Sud, e non pare disgiunto da attività ed organizzazioni criminali di ben più vasta portata, fino alla 'ndrangheta, e - chissà - a mafia e camorra, in grado di riciclare il denaro sporco dei sequestri. Ma si pensa davvero che siano i pastori sardi i capifila di questa industria infame? Perché non si vuole cercare più in alto dove sono le centrali vere, e potenti?

Il nodo è nel ministero dell'Interno, nella direzione politica dell'ordine pubblico. È capace lo Stato italiano di assolvere al compito primario per cui uno Stato esiste, che è quello di garantire la sicurezza dei cittadini rispetto all'eversione criminale? È in grado di organizzare capillarmente l'informazione, la conoscenza dei circuiti criminali, per individuare concretamente i focolai eversivi ed intervenire quindi con tempestività? È in grado di coordinare tutti gli interventi di polizia, di indagine finanziaria, di vaglio razionale dei dati informativi? È in grado di bloccare ed impedire il riciclaggio monetario? È in grado il nostro governo di darci tutto ciò? Penso che ognuno di noi abbia diritto di pretendere.

«Sono io, sono io». Con un urlo di gioia Dante Belardinelli, l'industriale fiorentino di 65 anni, si è slanciato verso i suoi liberatori. Erano le 6.30 di ieri e da due ore era in corso una gigantesca battaglia al confine fra Lazio e Toscana. 64 giorni di prigionia, bendato e con una catena al piede, ma il «re del caffè» era in buone condizioni. Arrestati altri sei banditi, è stato inferito un duro colpo all'Anonima sarda.

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

**ROMA.** È tornato a casa. Dopo sessantaquattro giorni di prigionia Dante Belardinelli, il «re del caffè», sequestrato dall'Anonima sarda il 20 maggio scorso, è stato liberato dalla polizia. La sua prigionia era a Manciano, in provincia di Grosseto. Lo tenevano in una piccola tenda ai piedi di un'altura. «È andata bene, ma quando ho saputo della sparatoria vicino a Roma ho avuto paura che mi uccidessero». Dopo una prima visita medica Belardinelli è stato trasportato in elicottero alla questura di Roma, dove circondato da decine di giornalisti e fotografi, ha tenuto la sua prima conferenza stampa. Nonostante la



Dante Belardinelli

## L'ostaggio Usa: «Vi prego, rilasciate lo sceicco»

L'attesa si dilata, l'incertezza rimane, ma si riaccende un filo di speranza: dopo un primo rinvio di quattro ore (dalle 17 alle 21 italiane), ieri sera i sequestratori di Joseph Ciccipio hanno annunciato che la «esecuzione» dell'ostaggio americano «è stata sospesa». Teheran, sottoposta a insistenti pressioni, sembra si sia mobilitata per convincere gli «hezbollah». Israele insiste nel proporre lo scambio.

GIANGARLO LANNUTTI

**D**opo ore di spasmodica attesa e quando mancavano solo tre quarti d'ora alla scadenza dell'ultimatum, un comunicato di 14 righe ha riportato la speranza. L'organizzazione della «giustizia rivoluzionaria» dichiara di avere sospeso la esecuzione in seguito all'intervento di formazioni e Stati con cui l'America si è impegnata a negoziare ed esorta ad «accettare la nostra proposta entro pochi giorni». Segno evidente che dietro le quinte si sta trattando. Il primo rinvio di quattro ore era stato infatti motivato con un drammatico appello di Joseph Ciccipio, registrato su una

videocassetta, per il rilascio di Obeid da parte israeliana; e poiché Obeid non è stato rilasciato e Israele insiste nella proposta di scambio sembra doversi dedurre che dei contatti sono in corso. Si dà del resto per scontato che l'Iran (dove Rafsanjani ha giurato ieri) sia intervenuto insistentemente, si parla anche anche della Siria; e Bush ha telefonato personalmente al presidente algerino Bendjedid e a re Fahd d'Arabia Saudita, mentre il vice di Perez de Cuellar incontrava a Beirut il leader degli «hezbollah» sceicco Fadlallah. Azione a tutto campo dunque, e se ne vedono i primi frutti.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

## Gava alla Camera ripete gli omissis, e Rognoni lo critica. Poi il «Popolo»... Ritorsione della Dc sul caso-Cirillo «Con chi trattò il Psi per De Martino?»

Il governo si ripete. Sulla lotta alla mafia, Gava e Vassalli si sono trincerati in commissione alla Camera dietro le stesse omissioni dell'altro giorno al Senato: con il bilancino hanno ripartito un po' di solidarietà a Falcone, un po' a Sica. I veleni di Palermo? Tutto si sistemerà, dicono i due. Che non convincono nemmeno tutta la maggioranza: «Minimizzare - dice il dc Rognoni - è pericoloso». Ma il *Popolo*...

**ROMA.** «Tutto quel che poteva essere fatto è stato fatto, tutto quel che dovrà essere fatto sarà fatto». Così Gianni Vassalli ha di fatto ridimensionato l'allarme per i veleni che gravano su Palermo. Nella stanza della commissione Giustizia di Montecitorio ieri il Guardasigilli e il ministro dell'Interno Gava hanno nuovamente eluso i pesanti interrogatori dell'opposizione di sinistra sul «corvo» e la «talpa», sui retroscena dell'operazione Contorno, sull'utilizzazione dei servizi segreti da parte dell'Alto commissario antimafia e sullo stesso ruolo di Domenico Sica. «Il governo - dice Vassalli - è presente, vigila,

controlla». Intanto, «il giudizio è sospeso», finché la magistratura non avrà concluso la fase istruttoria. Anzi, il ministro della Giustizia an., a lamentarsi che «il Parlamento è più informato dell'esecutivo», perché Sica ha parlato prima con il presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, e poi con il ministro da cui dipende, intanto Gava passa a palazzo San Macuto per una relazione sul «possibile coinvolgimento dei servizi sul caso Palermo». Il ministro dell'Interno vuole stringere i ranghi. Ma quel «tutto è sotto controllo» non convince neppure l'intera, la maggioranza, dice il dc Rognoni, presidente della commissione Giustizia, sostiene che «l'attentato a Falcone ha riproposto l'inquietante problema della colusione del potere mafioso con esponenti e ambienti delle istituzioni». E insiste nell'invocare chiarezza che - sottolinea Rognoni - «è necessaria quanto l'ossigeno per la vita».

Ma non è proprio un esempio di chiarezza quello offerto dal giornale della Dc. Il *Popolo* si erge a difesa di Gava, del ministro che può vantare la liberazione di Belardinelli: «Sgombra la strada da molte speculazioni». Quali? Quelle dei comunisti Ugo Pecchioli ed Emanuele Macaluso che nell'aula del Senato hanno riproposto i sospetti sul coinvolgimento di Gava nella trattativa con le Br all'epoca del sequestro Cirillo. «Si dovrebbe smetterla di parlare di un caso Cirillo e andare a vedere invece quale fu il gioco e l'intrigo ordito da Senzani», scrive il

NADIA TARANTINI A PAGINA 5

**Messaggi  
oscuri**

**I**l ministro dell'Interno, chiamato a rispondere in Senato e alla Camera su questioni delicatissime di ordine pubblico, si è limitato per due giorni a ripetere banalità, e poi ha «ispirato» una nota del giornale del suo partito, piena di oscuri segnali e avvertimenti. Il corsivo del *Popolo* ci chiede: «Quali intrighi ha ordito Senzani? Cosa c'è dietro la liberazione del figlio di De Martino? Santocile, e noi che ne sappiamo? Ce lo dica lei, onorevole Gava, visto che ci pare di capire che ne sa qualcosa. E se invece non sa niente, abbia il pudore di risparmiarci questa esibizione di ridicoli e inauditi. Si ricordi: è inaudito, ma lei è pur sempre un ministro».

## Manovra economica approvata Malagodi: ridicola

Il Parlamento ha approvato ieri, a maggioranza, il documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Le opposizioni di sinistra hanno dato battaglia e i ministri del Tesoro, Guido Carli, e del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sono stati costretti a sostenere un confronto molto duro. Il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, da parte sua, si è tenuto defilato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** È stato Giovanni Malagodi a suo tempo ministro del Tesoro e tenor storico del Pli, a definire «ridicolo» il documento presentato dalla maggioranza (che «per distrazione» porta anche la sua firma) che, alla vigilia dell'unità europea e della liberalizzazione del traffico e dei movimenti delle persone, ignora tale scadenza. Il documento, che a settembre servirà di base per varare la legge finanziaria, è giudicato da Vincenzo Visco,

ministro ombra delle finanze, «generico, vuoto, una cambiale in bianco». Giorgio Macchiotta, neo eletto vicepresidente del gruppo Pci alla Camera, lo ritiene testimonianza del «fallimento di una politica di corto respiro». Le proposte dell'opposizione di sinistra per «rendere funzionale la politica di bilancio alla politica economica». In questa situazione il documento è passato alla Camera con 57 voti di scarto.

A PAGINA 7

## Passa la mozione radicale. Iniziativa internazionale contro la pena di morte La Camera vota: aboliamo l'ergastolo Maggioranza sconfitta al voto segreto

Il lugido applauso che si è levato dai banchi della sinistra ha sottolineato l'esito importante della votazione appena conclusa. A scrutinio segreto la maggioranza dei deputati ha approvato il dispositivo di una mozione radicale che sollecita la cancellazione dalla legislazione italiana della pena dell'ergastolo e della condanna a morte (che il nostro ordinamento ancora prevede nel codice militare di guerra).

GUIDO DELL'AQUILA

**ROMA.** Nel segreto del voto, almeno una ventina di parlamentari della maggioranza si sono uniti all'opposizione di sinistra e contro l'indicazione dei loro gruppi e del governo hanno voluto le mani libere su una scelta che coinvolge nel profondo l'animo e la coscienza umana. Via dunque l'ergastolo dal nostro codice penale. E via anche quel riferimento che la nostra Costituzione mantiene (in base al

del dibattito che si è tenuto nell'aula di Montecitorio sulla pena di morte. O meglio, sulla necessità che il nostro governo svolga una adeguata pressione internazionale per fermare le esecuzioni capitali nei paesi dove la pena di morte è prevista e applicata, compresi gli Stati Uniti. Anzi, altro documento, stavolta unitario (primo firmatario l'indipendente di sinistra Raniero La Valle), è stato approvato a voto palese e a stragrande maggioranza: 403 sì, 11 no (i missini) e tre astenuti. Il messaggio che il Parlamento italiano lancia con questa mozione è chiaro ed esplicito: è la richiesta a tutti i paesi del mondo di applicare una moratoria - ciascuno in modo unilaterale - di almeno tre anni, nell'esecuzione delle sentenze di morte emesse fino a oggi e di quelle che fossero comminate nel triennio. La mozione approva-

ta ieri mattina dalla Camera si spinge anche a indicare iniziative internazionali delle quali dovrà farsi promotore il governo italiano. In particolare l'esecutivo dovrà promuovere entro due anni - d'intesa con le Nazioni Unite - una conferenza internazionale alla quale dovranno essere invitati gli stati che contemplano la pena di morte nella loro legislazione e altre parti interessate. Nella sua dichiarazione di voto il presidente del gruppo comunista Renato Zangheri aveva affermato: «Nessuno, in nessuna giustizia, ha il diritto di spegnere una vita umana. E se siamo in molti a lottare di fronte ai plotoni d'esecuzione cadono giovani studenti e operai di Peschino e di Shanghai, o minorenni vengono portati sulla sedia elettrica negli Stati Uniti, non meno deplorevole e da combattere è da impedire l'uccisione di

## Il benemerito signor Licio Gelli

ALDO TORTORELLA

«L'allarme che si è levato da Bologna nella ricorrenza del 2 agosto dai familiari delle vittime è pienamente giustificato. Non solo gli autori delle stragi che hanno insanguinato l'Italia sono o ignoti o impuniti, ma è ormai in pieno svolgimento la controffensiva contro quei giudici e quei servizi dello Stato che hanno cercato di fare chiarezza e di rendere giustizia. Forse è giusto definire la fase attuale come quella della «normalizzazione» (la normalizzazione del peggio, ovviamente) secondo l'espressione usata da Giovanni Ferrara, esponente del Pli, in un lucido scritto che gli fa onore, ma che non arriva a chiarire perché mai anche i repubblicani debbano starci. O forse è più preciso - come a me pare - parlare di un grave tentativo di restaurazione. Un tentativo: perché bisogna avere e dare consapevolezza di quanto possano essere grandi le forze disponibili (nella società, nella stessa maggioranza parlamentare e negli apparati statali) ad opporsi all'involuzione in atto.

Ma un tentativo grave, di ritorno all'indietro: di negazione, cioè, di quell'avanzamento del diritto e dei diritti che ha segnato una fase importante del nostro non lontano passato. Normalizzazione o restaurazione: comunque, una vergogna. Ha avuto un suono beffardo sentir dire da Andreotti quello che dovrebbe essere ovvio e cioè che la lotta alla criminalità organizzata ha da essere una priorità. Chissà in che governo stava, finora. E chissà con quale corente e con quali uomini l'onorevole Andreotti ha preso quei voti congressuali che gli hanno consentito di far maggioranza nel suo partito, di riprendersi la presidenza del Consiglio e, con essa, la direzione dei servizi segreti. L'ultima volta che li guidò, i vertici dei servizi stavano dentro la P2. Ciò che oggi sappiamo sull'opera di quei servizi segreti è sul modo in cui le Br poterono giungere all'assassinio di Moro, ieri sarebbe stato definito come fantasmatica diatologia. Perché mai Gelli non dovrebbe vantare le sue benemerite? Ha saputo, da piduista esemplare, tenere la bocca chiusa e ben custodita, nell'amica Svizzera, la montagna di miliardi evidentemente raccolti esercitando la professione del materassino. Così, ora libero, protetto e riverito dallo stesso Andreotti, è diventato il peggio, la Tina Anselmi, per di più morosa e donna. Ormai, appare assurdo persino aver voluto ficcare il naso dentro le stanze dei poteri occulti. Chi sono quegli ingenui che Costituzione alla mano, dichiarano la illegalità di una organizzazione segreta come la P2? Da che mondo è mondo, suvvia, non tutto si può fare alla luce del sole. E quanto alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta se vanno ufficialmente depolate e combattute, bisognerà pur tenere conto che certi servizi, anche elettorali, li hanno resi e li rendono. Lo Stato di diritto? Al concetto, un omaggio bisognerà pur renderlo nelle orazioni accademiche, in quelle parlamentari, nei comizi elettorali. Ma il diritto - si sa - deve essere interpretato. Cosicché, se prima avevamo il caso Gava, che rimane (così come è stato scritto ieri su queste colonne), ora abbiamo anche il caso Gaspari. Non interessano le persone, conta l'esempio. Gaspari, accusato dai giudici, con il consenso della Camera, di un reato contro la pubblica amministrazione, diventa ministro per la riforma della pubblica amministrazione. Ci rispondono: è una effrazione lieve (due miliardi), la erogazione a statale bloccata, vedrete che la magistratura assolverà. Bene: ma la sentenza assolutoria l'ha già pronunciata il potere politico. In quale condizione lavoreranno quei giudici? E in quale condizione stanno lavorando i giudici di Napoli a proposito del caso Cirillo? Questa è la posta in gioco. Ormai, le parti sono chiaramente delineate. Siamo noi che abbiamo il dovere di affermare le regole dello Stato di diritto, contro la eversione strisciante del potere.